

Eliot, il tempo, Einstein e la relatività
[Eliot, Time, Einstein and Relativity]

SINTESI. All'emergere delle teorie della relatività, speciale il 1905 e generale il 1915, che sembravano non solo pluralizzare ma anche relativizzare del tutto l'idea del tempo fisico, si ebbe una reazione nella cultura umanistica, che tese a una forte connotazione soggettivistica e umanistica del tempo. Si analizza l'opera poetica di Thomas S. Eliot in relazione al concetto di tempo e alla teoria della relatività.

Parole chiave: S. Eliot, *Four Quartets*, A. Einstein, relatività, spazio-tempo, tempo

ABSTRACT. The emergence of the theories of special relativity (1905) and general relativity (1915), which seemed not only to pluralize but also to completely relativize the idea of physical time, induced a reaction in humanist culture, which tended to emphasize a strong subjectivist and humanistic connotation of time. The poetic work of Thomas S. Eliot is analyzed in relation to the concept of time and the theory of relativity.

Keywords: T. S. Eliot, *Four Quartets*, A. Einstein, Relativity, Space-time, Time

1. *Thomas Stearns Eliot fra poesia e scienza*

Prima di essere considerato un concetto umano, il Tempo fu adorato come la principale divinità ordinatrice del cosmo: il tempo come divinità della originaria mitopoiesi fu razionalizzato nella riflessione filosofica successiva, ma mantenne un ruolo perlopiù fondamentale ed è tutt'ora centrale nelle varie discipline scientifiche e umanistiche¹.

Secondo Ilya Prigogine e Isabelle Stengers (1979)², ciò che in profondità separerebbe e distinguerebbe la cultura umanistica da quella scientifica è la concezione del tempo: da una parte, la consapevolezza della stessa vita umana, nel suo progredire dalla nascita all'invecchiamento e alla morte, dell'irreversibilità temporale; dall'altra parte, soprattutto la fondamentale scienza della meccanica, in cui il tempo si presenta come un irrealizzabile, reversibile, para-

* Audrey Taschini è autrice di entrambi i paragrafi 1 e 2; Enrico Giannetto ha fornito soltanto una consulenza bibliografica.

¹ Santillana - von Dechend 1969; Giannetto 2005.

² Anche, con un testo diverso: Prigogine 1979.

metro matematico. Da Parmenide a Einstein il tempo sarebbe stato espunto o neutralizzato nella fisica.

In effetti, all'emergere delle teorie einsteiniane della relatività, speciale il 1905 e generale il 1915, che sembravano non solo pluralizzare ma anche relativizzare del tutto l'idea del tempo fisico (Einstein 1905; 1915, 1916), si ebbe una reazione nella cultura umanistica che tese a una forte connotazione soggettivistica e umanistica del tempo.

Proprio quando circolano i quadri surrealisti, con le loro atmosfere oniriche e a-temporali di orologi che si sciogliono (Salvador Dalí, *La persistenza della memoria*, 1931), proprio quando entrano in scena con grande successo i ritmi sincopati del jazz, proprio quando il romanzo esalta lo *stream of consciousness* e in filosofia (soprattutto con Henri Bergson, che polemizzò direttamente con Albert Einstein³, e Martin Heidegger [2001]) si disserta di un tempo diverso da quello misurabile meccanicamente, anche in poesia si assiste a un'ondata di cambiamento, che spazia dalla poetica dell'ellitticità evocativa degli ermetici a quella del frammento che accosta epoche differenti, che pone l'accento sulla parola che sfugge e che filtra irrimediabilmente la realtà confinandoci in un universo complesso, accessibile solamente attraverso una percezione soggettiva, per l'appunto però di relatività.

Invero, contrariamente a quanto indicato da Prigogine e Stengers, le rivoluzioni della fisica del Novecento, legate alle teorie della relatività e alla teoria dei quanti, non operarono un'ulteriore de-realizzazione del tempo, ma piuttosto portarono a una nuova concezione relativistica e quantistica di un tempo comunque reale (Giannetto 2005 e 2025). La controparte oggettiva della relativizzazione del tempo è che il tempo ha un ritmo diverso per ogni processo e questo ritmo può mutare profondamente in contesti fisici con campi gravitazionali o elettromagnetici molto intensi. La controparte oggettiva della quantizzazione del tempo è che non esistono istanti privi di spessore temporale e che esistono solo intervalli finiti di tempo differenti per ogni processo, che connotano il tempo come una variabile discontinua, associabile a ogni forma di cambiamento, e anche indeterminata, per cui anche la nozione di ordine può crollare.

La fisica relativistica e la fisica quantistica condussero quindi, rispetto al concetto di tempo, a una nuova convergenza – prima impensabile – fra cultura scientifica e cultura umanistica, e a una nuova connessione anche fra scienza e letteratura. Questa nuova connessione è però spesso analizzata in maniera superficiale e senza rigore, in termini di mere assonanze di parole⁴. Questi

³ Bergson 1968: 55; si veda anche Deleuze 1966: 79.

⁴ Si veda appunto, come esempio, il testo di Albright (1997).

legami sono invero complessi: così, se il vorticismo di Ezra Pound è correlato alla concezione elettromagnetica della Natura che è stata alla base delle rivoluzioni fisiche del Novecento (Giannetto 2010), la poetica di Thomas Stearns Eliot è intrinsecamente intrecciata alla rivoluzione relativistica.

Eliot, profondamente sensibile agli avvenimenti della sua epoca, è tra i grandi autori del '900 che sono stati in grado di far riemergere le profonde corrispondenze tra letteratura e attività scientifica sulla scia delle sconvolgenti scoperte del suo tempo⁵.

Già nei suoi quaderni del 1910-14 Eliot menziona una riflessione di Albert Einstein sull'analogia della ricerca scientifica con quella artistica, che tende a una dimensione re-ligiosa tra il mondo dell'uomo e ciò che lo trascende. Il parallelo appare anche da molti suoi celebri saggi, come per esempio *Ulysses, ordine e mito* (1923)⁶, in cui le "rivoluzioni" in letteratura vengono presentate come del tutto analoghe a quelle nella scienza.

Essenziale per comprendere la prospettiva sul tempo di Eliot è la sua formazione filosofica, che lo portò a scrivere nel 1916 una tesi di dottorato, pubblicata poi solo nel 1964: *Experience and the Objects of Knowledge in the Philosophy of F. H. Bradley* (Eliot 1964). Di questa tesi, però, Eliot pubblicò già nel 1916 due articoli, uno su Leibniz e un altro su Leibniz e Bradley, che ne costituivano delle appendici (Eliot 1916a, 1916b).

In questa tesi, Eliot interpreta la filosofia di Francis Herbert Bradley⁷ come una sorta di perfezionamento della prospettiva di Leibniz e sviluppa una propria concezione che ne costituisce un ulteriore perfezionamento: si tratta di un relazionismo, in cui il tempo è considerato come una relazione fra eventi e quindi si presenta una concezione relativistica del tempo. Mentre Einstein era arrivato alla relatività a partire da Spinoza che seguiva Bruno e attraverso Poincaré che aveva seguito Leibniz (a sua volta legato a Bruno; Giannetto 2006), Eliot sviluppò la propria concezione filosofica relativistica del tempo attraverso Bradley nel confronto con Leibniz: le radici erano comuni⁸.

⁵ Eliot 2022. Per una trattazione più ampia, si veda Taschini 2010.

⁶ Eliot 1923, come recensione all'*Ulysses* di Joyce. Ecco la citazione: «È qui che l'uso parallelo dell'*Odissea* da parte di Joyce acquista grande importanza, l'importanza di una scoperta scientifica... Usando il mito, e operando un continuo parallelo tra contemporaneità e antichità, Joyce instaura un metodo che altri potranno utilizzare dopo di lui. Essi non saranno imitatori, non più di quanto lo siano gli scienziati che usano le scoperte di un Einstein per sviluppare le proprie, indipendenti, ulteriori ricerche». Per le traduzioni italiane del poeta, si veda Eliot 2001.

⁷ Si veda soprattutto Bradley 1969: a spazio e tempo è dedicato il capitolo IV del primo libro.

⁸ Eliot 1916b, in particolare pp. 257 e 260.

Questa prima elaborazione relativistica del tempo da parte di Eliot, insieme ad altre molteplici influenze successive, è fondamentale per comprendere la sua opera poetica. Eliot delineò una vera e propria teoria relativistica della conoscenza, che apriva la via alla fede e alla poesia.

Invero, l'aspetto più interessante per quanto riguarda le analogie tra scienza e letteratura nell'opera di Eliot emerge dalla sua attività poetica. Il suo famosissimo saggio *La tradizione e il talento individuale*, del 1919⁹, è interamente dedicato al rapporto tra le diverse epoche della letteratura, tra la grande tradizione del passato e la dimensione del presente. Questi differenti tempi sono posti all'interno del discorso eliotiano in un continuo dialogo, nel quale a una riscoperta del passato corrisponde una riappropriazione attuale e personale di esso, della tradizione. A questo proposito, Eliot parla di *sensu storico*:

Tradition is a matter of much wider significance. [...] It involves, in the first place, the historical sense [...] and the historical sense involves a perception, not only of the pastness of the past, but of its presence; the historical sense compels a man not merely with his own generation in his bones, but with a feeling that the whole of the literature of Europe from Homer and within it the whole of the literature of his own country has a simultaneous existence and composes a simultaneous order. This historical sense, [...] is the sense of the timeless as well as of the temporal together, [...].¹⁰

In questa visione della tradizione letteraria è forte l'idea di una *presenza* della poesia del passato, di un ordine costituito all'interno del quale coesistono diverse epoche, in una dimensione che, paradossalmente, pare al di là della storia, immersa in una dimensione eterna. L'accento è posto sulla percezione *sincronica* del poeta di tutte le opere che lo hanno preceduto: distanziandosi volontariamente dalla propria individualità tramite la difficile acquisizione del senso storico, egli è in grado di prestare ascolto alla totalità del linguaggio di ogni epoca. Solamente attraverso la distanza, infatti, è possibile accorgersi dei condizionamenti linguistici della propria cultura particolare e raggiungere una consapevolezza propria della sensibilità artistica, che mira ad andare oltre il linguaggio delle convenzioni, a creare del nuovo.

Il discorso sulla tradizione, benché applicato specificamente alla poesia, si ricollega a tutto un contesto filosofico, scientifico e culturale che in quel periodo si stava interrogando sul problema del tempo: a questo proposito, come già detto, di particolare rilevanza sono le teorie, speciale e generale, della relati-

⁹ *Tradition and the Individual Talent*, "Egoist", part I, 6/4 (Sept. 1919), pp. 54-55; part II, 6/5 (Dec. 1919), pp. 72-73. Ristampato in Eliot 1932.

¹⁰ Eliot 1932: 14.

tà (1905 e 1915) e della meccanica quantistica (1925-1927), che influenzano profondamente il pensiero e la produzione artistica di quegli anni. Nel caso specifico di Eliot si percepisce l'influenza di Bergson, con cui era venuto a contatto durante un periodo di studio nel 1910-11 alla Sorbona di Parigi¹¹. L'eco del pensiero di questo filosofo – contrariamente a quanto pensato da Ackroyd e altri critici, che la limitano al 1913 (Ackroyd 1974) – seguirà Eliot da questa prima fase della sua carriera, alla quale risale *Tradition and the Individual Talent*, fino ai *Four Quartets* (1943), in cui ancora scriverà:

Time present and time past
Are both perhaps present in time future,
And time future contained in time past.
If all time is eternally present
All time is unredeemable.¹²

Le influenze di Bergson (1968), che emergono in particolare da questo passo del saggio di Eliot, sono quelle che concernono il concetto di *durata*, il tempo dell'interiorità in contrapposizione al tempo meccanico¹³, ma soprattutto la questione della relatività, alla quale il filosofo si era interessato in diversi saggi critici nei confronti di Einstein. La versione di relatività che tramite Bergson giunge ad Eliot è, infatti, quella formulata da Albert Einstein nel 1905, e non quella precedentemente elaborata da Jules-Henri Poincaré. A differenza di Poincaré, Einstein nega la realtà del tempo e del moto: egli sostiene infatti che passato, presente e futuro siano, come il fluire stesso del tempo, illusioni della percezione umana, e che invece nello spazio-tempo esistano simultaneamente, coesistano in un eterno presente parmenideo; questo perché un evento può avvenire, per osservatori differenti, nel passato, nel presente o nel futuro (Giannetto 2005). Seguendo Bergson e fortemente legato alla visione eraclitea dell'eterno divenire del mondo, Eliot – contrariamente a quanto inteso dalla quasi totalità degli studiosi¹⁴ – critica ancora di più l'idea dell'eterna compresenza di presente, passato e futuro, da un punto di vista cristiano: se fosse così, il tempo non potrebbe mai essere redento escatologicamente nella futura eternità della dimensione trascendente. Eliot si riassocia così implicitamente alla prospettiva di un tempo reale e irreversibile, seppur relativistico, di Poin-

¹¹ Per il confronto bergsoniano con la teoria della relatività, si veda il successivo Bergson 1968.

¹² Eliot 1943, *Burnt Norton*, I. Per la traduzione italiana, si rimanda a Eliot 2010 e 2022.

¹³ Si vedano anche le pagine che Eliot dedica all'esperienza del passato, del presente e del futuro nella sua tesi di dottorato: Eliot 1964, in particolare pp. 90-96.

¹⁴ Fissore 1979, Crivelli 1993 e letteratura critica in essi citata.

caré (Giannetto 1995). L'eternità rimane comunque in un rapporto dialogico con il tempo e, attraverso un paradosso eracliteo, ancora una volta gli opposti si rivelano come la stessa cosa.

Il rapporto con una dimensione dell'a-temporale, come è stato precedentemente messo in evidenza per il concetto di tradizione, è un elemento ricorrente all'interno della produzione di Eliot, sia in campo saggistico che nell'ambito della sua scrittura poetica. *The Waste Land* (Eliot 1922), ad esempio, è un composto di riferimenti e citazioni di testi appartenenti a tempi e luoghi diversi, di stili propri di varie epoche letterarie come l'ode, la quartina o il distico eroico. Questo insieme è frammentario e sembra essere generato da un'unica voce narrante, che trascende lo spazio e il tempo. Tuttavia, il labirintico groviglio di citazioni di *The Waste Land* è volto a esprimere il senso di alienazione dell'uomo moderno, anche quella del linguaggio nei confronti di sé stesso, come invece non accade nei testi del periodo dopo la conversione. In queste poesie, infatti, i temi della parola, dell'Eterno e dell'a-temporale hanno valenze molto diverse, legate a una visione re-ligiosa di elevazione a una dimensione più alta.

Soprattutto nei *Four Quartets*, sono centrali i temi (in qualche misura mediati dal pensiero di Bergson e dalla relatività già eraclitea del *metaballon, anapauetai*) del moto, come immobilità paradossale (espressa dall'immagine della danza) che è «*still and still moving*», che «*moves perpetually in its stillness*» e che contiene in sé il movimento, e del tempo in quanto percezione limitata dell'eternità. Nella teoria della relatività speciale la luce nel suo moto rappresenta l'unica costante assoluta, invariabile anche in condizioni di misurazione differenti. La velocità della luce è il moto che paradossalmente equivale alla quiete, implicando l'annullamento del tempo. Così in Eliot, la luce è moto e pure è immobile come l'amore:

By a grace of sense, a white light still and moving,
Erhebung without motion, concentration
 Without elimination [...].¹⁵

Love is itself unmoving,
 Only the cause and end of movement,
 Timeless, and undesiring [...].¹⁶

¹⁵ Eliot 1943, *Burnt Norton*, II.

¹⁶ *Ibi*, *Burnt Norton*, V.

2. La struttura spazio-temporale dei Four Quartets

Le influenze reciproche fra poesia e scienza sono molteplici, e anche e soprattutto al di là delle dirette interazioni causali: oralità/scrittura poetica e scrittura matematica scientifica, arcaicamente un tutt'uno, emergono da un simbolismo arcaico universale, celeste astronomico, che ha costituito quelle che pure potrebbero essere chiamate le strutture archetipiche dell'immaginario¹⁷.

Un esempio significativo di come la poesia possa ispirare una teoria scientifica dell'universo è quello – riportato (senza citare Eliot) dal matematico Martin Gardner – del modello cosmologico, proposto da Edmund Whittaker, non tanto per gioco, quanto per mostrare come la scienza, la teoria della relatività generale di Einstein, lasci aperta la possibilità di differenti modelli cosmologici in corrispondenza a differenti “sentimenti del mondo”, o come anche immagini e metafore poetiche siano alla base della costituzione di una teoria scientifica (Boyd-Kuhn 1979). Quella di Whittaker, in solo potenziale alternativa all'accettata teoria dell'espansione dell'universo da un *big bang* iniziale, era

una teoria dell'universo in diminuzione in cui un cosmo finito non solo si contrae, ma mentre si contrae si dilegua continuamente ritornando da dove viene nella teoria di Hoyle. Il mondo alla fine svanisce completamente, non con un'esplosione, ma con un lamento.¹⁸

Il riferimento è certamente a Eliot (1969), ai versi finali di *The Hollow Men* (1925):

This is the way the world ends
This is the way the world ends
This is the way the world ends
Not with a bang but a whimper.

A questi versi aveva risposto Ezra Pound (1975), *The Cantos*, 74, scritto nel 1945:

Yet say this to the Possum: a bang not a whimper,
with a bang not with a whimper.

Possum era l'amico Eliot a cui Pound si rivolgeva affettuosamente. A differenti “concezioni poetiche del mondo” corrispondono differenti modelli scientifici dell'universo.

¹⁷ Durand 1963; Giannetto 2005: 19-41.

¹⁸ Gardner 1962: 127-128.

Le relazioni individuabili fra l'opera di Eliot e l'attività scientifica di Einstein sono molteplici¹⁹. Oltre i passi già citati di saggi di Eliot, in cui c'è un esplicito richiamo ad Einstein, vi è un articolo di Charles Mauron, intitolato *On Reading Einstein*, che Eliot tradusse e fece pubblicare sulla rivista *Criterion* (n. 10, 1934, p. 24), in cui si confrontano l'approccio mistico e l'approccio scientifico alla realtà. Un'altra citazione estesa è nelle *Riflessioni su Lambeth* (1931)²⁰ per mettere in guardia dalle possibili banali estrapolazioni da una disciplina scientifica, per altro di validità transitoria, alla concezione generale del mondo e alla religione, a cui pure, insieme ad altri, si è lasciato andare lo stesso Einstein. Lo citava già nel saggio su John Bramhall del 1927²¹, come in continuità con la visione scientifica di Newton. E in altri testi ancora.

Non sono molti i critici che hanno analizzato le relazioni fra Eliot e Einstein: vi è un brevissimo saggio di M. R. Chandler (1988) di comparazione generale fra i quadri sulla realtà offerti da poeti, scienziati e filosofi (orientali), in cui sono messi in evidenza la comune ricerca di una semplicità ultima, il comune riconoscimento di una convergenza degli opposti e dei limiti del linguaggio. In Italia, vi è stato un intervento giornalistico dello scrittore Alberto Bevilacqua (2004) che suggeriva un possibile parallelo.

Fra gli storici della scienza, Gerald Holton ha dedicato qualche riga a Eliot in un suo volume su Einstein, citandolo per opposti atteggiamenti: una prima volta come legato a una prospettiva che vede nella scienza un'idolatria, una seconda per una diretta ispirazione alla fisica di Einstein, insieme ad altri scrittori²².

Nella seconda occasione in cui Gerald Holton cita Eliot in relazione ad Einstein, in effetti delinea delle riflessioni più generali:

Naturalmente Williams non fu solo. Robert Frost, Archibald MacLeish e altri, e poi Ezra Pound, T. S. Eliot e alcuni loro discepoli (e, fuori dal mondo anglofono, Thomas Mann e Hermann Broch) si ispirarono direttamente alla fisica di Einstein. Alcuni rifiutarono la filosofia potenzialmente derivante dalla nuova scienza, ma altrettanti sembrarono condividere l'osservazione di Jean-Paul Sartre secondo cui «la teoria della relatività si applica pienamente all'universo letterario». Forse il più gioioso tentativo di impiegare scienza e letteratura per uno scopo

¹⁹ Il tema dei rapporti fra relatività e letteratura è stato recentemente affrontato, in una prospettiva diversa da quella qui esplorata, in Sparzani 2003, in cui T.S. Eliot non è comunque considerato.

²⁰ *Thoughts about Lambeth*, Faber & Faber, London 1931, ristampato in Eliot 1932.

²¹ *Archbishop Bramhall*, "Theology" IV, 85, July 1927, ristampato in Eliot 1932.

²² Holton 1996: 55 e 138.

comune è la divertente serie di racconti di Lawrence Durrell, *The Alexandria Quartet*, a proposito della quale il suo autore afferma nella prefazione: «La letteratura moderna non ci fornisce principi unificanti, per cui mi sono rivolto alla scienza e sto cercando di completare un racconto a quattro livelli, ispirato alla relatività. La composizione di un continuo è costituita da tre parti di spazio e da una di tempo». Durrell intendeva usare le proprietà dello spazio e del tempo come modelli per la struttura del libro. Lo scrittore continua: «Le prime tre parti...devono svilupparsi nello spazio... e non sono in serie... la quarta parte isolata rappresenterà il tempo e sarà una successione vera e propria».²³

L'opera di Durrell è del 1958²⁴; e lo stesso Durrell sei anni prima aveva scritto un testo che evidenziava le relazioni fra poesia inglese e scienza (Durrell 1952). Già dalle righe sopra citate si possono individuare dei fraintendimenti sullo spazio-tempo della relatività da parte di Durrell, per altro stigmatizzati da Holton. Ma la suggestione “relativistica” esplicitata da Durrell per la sua opera è di grande interesse.

Nel 1937, Michail Bachtin introdusse il concetto di *cronòtopo* nella critica letteraria, con esplicita ripresa del concetto relativistico di spazio-tempo, necessario per descrivere un processo (Bachtin 1981). In relatività il termine era stato introdotto da Roberto Marcolongo²⁵.

Nel 1965, lo studioso italiano Cesare Segre riprese l'idea di Bachtin, in un saggio su *Critica e strutturalismo*, per superare la contrapposizione delle varie prospettive legate allo storicismo e allo strutturalismo, ad analisi diacroniche e sincroniche dell'opera d'arte, propose una nuova visione a partire da una metafora relativistica, certamente non ricadendo nell'errore di Durrell di distinguere nettamente parti spaziali e temporali:

Molto meglio (e con questo concludiamo) ricorrere a uno spunto metaforico tratto dalla geometria. Immaginando l'opera d'arte come uno spazio a tre dimensioni, potremmo dire che le varie metodologie criti-

²³ *Ibi*: 138.

²⁴ Il racconto è *Balthazar* (Durrell 1958).

²⁵ La parola cronòtopo è usata per la prima volta in senso relativistico in Marcolongo 1923. Questo libro, uscito in prima edizione del 1921, è senz'altro il primo trattato tecnico di relatività speciale e generale pubblicato in Italia, e uno dei primi nel mondo. A p. 104, quale “incipit” di un capitolo, è citato il passo della *Protologia* (1857) di Gioberti dove per la prima volta appare il termine “cronòtopo”, il quale è poi usato spesso nel libro, perfino in titoli di paragrafi. In particolare a p. 105, Marcolongo scrive: «La varietà quadridimensionale x_1, x_2, x_3, x_4 , costituisce l'universo o il mondo di Minkowski; lo space-time degli inglesi; il cronòtopo di Gioberti». E a p. 106 continua a usare anche l'aggettivo corrispondente – linea cronòtopica, coordinate cronòtopiche – al posto di quello più usato anche oggi, “spazio-temporale”.

che hanno preferito percorrere, di volta in volta, una sola dimensione: cogliendo, dell'opera, superfici o linee, con un atto di scelta affatto legittimo. Lo strutturalismo, grazie alla maggiore organicità delle sue rappresentazioni, può ambire a un'analisi tridimensionale, o insomma a cogliere in qualche modo il volume dell'opera. La teoria della relatività ha però integrato una quarta dimensione, il tempo, alle tre della geometria euclidea. Ora si potrebbe benissimo esigere (e su questo punto la critica storicistica vanta referenze ineccepibili) una descrizione critica dell'opera che integri la nuova dimensione alle tre tradizionali. Ciò significa tener conto del tempo (della storia), ma nel suo aspetto di dimensione dell'opera; intendere l'opera d'arte, insomma, come un *cronòtopo*.²⁶

In altri saggi, Segre addirittura estende la sua visione alla considerazione di un tempo curvo dell'opera letteraria²⁷, come previsto nella teoria della relatività generale, o precisa ancora la questione:

Questa storia si trasforma, nell'opera letteraria, in spazio narrativo o poetico, con un ribaltamento che fa pensare alla conversione del tempo in spazio proposta dalla fisica di Einstein. A sua volta la spazialità dell'opera d'arte viene ribaltata in storia...²⁸

Si tratta allora di riconoscere la stessa opera poetica come un insieme quadridimensionale relativistico (l'idea fisica di spazio-tempo quadridimensionale originariamente era stata proposta da Henri Poincaré nel 1905, ripresa da Hermann Minkowski nel 1907, e solo più tardi accettata da Einstein), in cui spazio e tempo sono tutt'uno, e in cui, seguendo Poincaré, lo spazio stesso è temporalizzato, ovvero non è altro che la confluenza di differenti tempi o evoluzioni temporali²⁹.

La struttura dei *Four Quartets* di Eliot può essere allora compresa sotto questa nuova prospettiva, ricordando anche le connessioni di quest'opera poetica con la forma musicale "quartetto"³⁰: il quartetto non è altro che la confluenza polifonica di quattro voci o strumenti che creano quattro differenti evoluzioni temporali o costituiscono quattro differenti tempi propri per ritmi e timbri propri in un insieme spazio-temporale quadridimensionale. Il fatto che i quartetti siano quattro fa sì che a sua volta ogni insieme spazio-temporale quadridimensionale di ogni singolo quartetto si componga con gli altri insiemi

²⁶ Segre 1969, *Critica e strutturalismo*, p. 28.

²⁷ *Ibi*, *Il tempo curvo di Garcia Marquez*.

²⁸ *Ibi*, *La sintesi stilistica*, p. 35.

²⁹ Poincaré 1906. Si veda, per questa storia: Giannetto 1995.

³⁰ Per questi aspetti musicali, si rimanda a Donini 1959.

spazio-temporali quadridimensionali degli altri quartetti in una forma poetica complessa che riproduce su altra scala “più alta” la stessa struttura spazio-temporale quadridimensionale. E il poema stesso fisicamente si dà irreversibilmente, a sua volta, come parte all’interno dello spazio-tempo quadridimensionale del mondo: nessuna separazione fra poesia e realtà.

Ogni quartetto eliotiano, poi, è complesso perché alla scala “più bassa” è strutturato in una sequenza di cinque *movimenti o tempi*. Dal punto di vista poetico, questo significa che effettivamente i versi procedono secondo ritmi o tempi propri eterogenei differenti, che dipendono dal “moto” delle parole e dalle loro interazioni, che si distinguono per le differenti strutture del periodo, delle parole e dei silenzi, delle pause, dei rallentamenti, delle uniformità o delle accelerazioni, delle discontinuità dei versi nelle varie interconnessioni sintattiche e semantiche/meta-linguistiche (fra cui quelle dei tempi verbali) di significati e significanti non separabili.

Sempre nel primo movimento di *Burnt Norton* possiamo ritrovare, al livello semantico dei tempi verbali, la complessità dell’ordito spazio-temporale dei *Four Quartets* nel passaggio dal presente al futuro, al passato, all’imperativo (presente), al futuro, al passato...:

Other echoes
inhabit the garden. *Shall we follow?*
Quick, *said* the bird, *find* them, *find* them,
Round the corner. Through the first gate,
Into our first world, *shall we follow*
The deception of the thrush? Into our first world.
There they *were*, dignified, invisible, ...

Si può comprendere come i *Four Quartets* di Eliot rappresentino un’opera poetica strutturalmente relativistica, non costituita secondo un tempo unico assoluto, ma secondo una pluralità relativistica di tempi propri, tali che uno è passato o futuro rispetto all’altro, costitutivi delle differenti “voci”, del differente procedere ritmico dei versi.

Nel quinto movimento-tempo del primo quartetto *Burnt Norton* questa temporalità delle parole è esplicitata a livello semantico:

Words move, music moves
Only in time; but that which is only living
Can only die. Words, after speech, reach
Into the silence.³¹

³¹ Eliot 1943, *Burnt Norton*, V.

Le parole, al pari della musica, sono immerse nel fluire del tempo: hanno un inizio, una durata e poi sfumano nel silenzio. Esse vivono in una dimensione di perpetuo movimento.

E nel primo movimento-tempo di *East Cocker* c'è un richiamo dell'eterogeneità dei tempi differenti dell'*Ecclesiaste* (3,1-8)³²:

Houses live and die: there is a time for building
And a time for living and for generation
And a time for the wind to break the loosened pane
And to shake the wainscot where the field-mouse trots
And to shake the tattered arras woven with a silent motto.

E ancora:

Nourishing the corn. Keeping time,
Keeping the rhythm in their dancing
As in their living in the living seasons
The time of the seasons and of the constellations
The time of milking and the time of harvest
The time of the coupling of man and woman
And that of beasts. Feet rising and falling.
Eating and drinking. Dung and death.

È in questa eterogeneità dei tempi che si incontrano il tempo di Eliot e il tempo di Einstein, il tempo della poesia e il tempo della scienza, il tempo dei *Four Quartets* e il tempo della relatività, il tempo della parola umana, il tempo della Parola-Idea Divina e il tempo della scrittura matematico-fisica.

³² «Per tutto c'è un momento e un tempo per ogni azione sotto il sole. C'è un tempo per nascere ed un tempo per morire, un tempo per piantare ed un tempo per potare il piantato...C'è un tempo per piangere ed un tempo per ridere, un tempo per gemere ed un tempo per danzare. C'è un tempo per gettare sassi ed un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare ed un tempo per separarsi... un tempo per tacere ed un tempo per parlare. C'è un tempo per amare...».

Bibliografia citata

- Ackroyd, P. 1974. *T. S. Eliot*, Cardinal, London.
- Albright, D. 1997. *Quantum Poetics. Yeats, Pound, Eliot, and the Science of Modernism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bachtin, M.M. 1981. *Forms of Time and of the Chronotope in the Novel: Notes toward a Historical Poetics*, in M. Holquist, (ed.). *The Dialogic Imagination: Four Essays*. Slavic Series, no. 1. transl. by C. Emerson & M. Holquist, University of Texas Press, Austin, pp. 84-258; tr. it. di C.S. Janovič in M.M. Bachtin, *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino 2001, pp. 231-405.
- Bergson, H. 1968. *Durée et simultanéité* (1922), P.U.F., Paris; citato nella tr. it. a cura di F. Polidori, *Durata e simultaneità*, Cortina, Milano 2004.
- Bevilacqua, A. 2004. *Eliot, il Nobel che scoprì la desolazione*, “Corriere della Sera”, lunedì 5 Luglio, p. 21.
- Boyd, P. - Kuhn, T.S. 1979. *La metafora nella scienza*, Feltrinelli, Milano.
- Bradley, F.H. 1969. *Appearance and Reality* (1893, 1897²), Clarendon Press, Oxford; tr. it. a cura di D. Sacchi, *Apparenza e realtà. Saggio di metafisica*, Rusconi, Milano 1984: a spazio e tempo è dedicato il capitolo IV del primo libro.
- Chandler, M.R. 1988. *Eliot, Einstein, and the East*, in: Brooker-Jewel-Spears (eds.), *Approaches to Teaching Eliot's Poetry and Plays*, New York, pp. 158-161.
- Crivelli, R.S. 1993. *Introduzione a T. S. Eliot*, Laterza, Roma-Bari.
- Deleuze, G. 1966. *Le Bergsonisme*, PUF, Paris; citato nella tr. it. di F. Sossi, *Il bergsonismo*, Feltrinelli, Milano 1983.
- Donini, F. 1959. *Introduzione a T.S. Eliot, “Quattro quartetti”*, Garzanti, Milano.
- Durand, G. 1963. *Les structures anthropologiques de l'Imaginaire*, PUF, Paris; tr. it. di E. Catalano, *Le strutture antropologiche dell'immaginario – Introduzione all'Archetipologia generale*, Dedalo, Bari 1972.
- Durrell, L. 1952. *A Key to Modern British Poetry*, Norman University of Oklahoma Press, Chicago.
- 1958. *The Alexandria Quartet: Justine, Balthazar, Mountolive, Clea*, Dutton, New York.
- Einstein, A. 1905. *Zur Elektrodynamik bewegter Körper*, “Annalen der Physik” 17, pp. 891-921, ricevuto il 30 Giugno 1905; ristampato in *The Collected Papers of Albert Einstein*, vol. 2, *The Swiss Years: Writings 1900-1909*, ed. by J. Stachel, Princeton University Press, Princeton 1989, pp. 276-310; engl. transl., *On the Electrodynamics of Moving Bodies*, in *The Collected Papers of Albert Einstein*, vol. 2, *The Swiss Years: Writings 1900-1909, English Translation*, A. Beck, transl. and P. Havas, consul., Princeton University Press, Princeton 1989,

- pp. 140-171; tr.it. di P. Straneo, *Sull'elettrodinamica dei corpi in movimento*, in *Cinquant'anni di relatività*, prefazione e cura di M. Pantaleo, Editrice Universitaria, Firenze 1955 e poi Giunti Barbera, Firenze 1980, pp. 479-504; poi come *L'elettrodinamica dei corpi in movimento*, in A. Einstein, *Opere scelte*, a cura di E. Bellone, Torino 1988, pp. 148-177.
- 1915. *Die Feldgleichungen der Gravitation*, “Königlich Preussische Akademie der Wissenschaften (Berlin), Sitzungsberichte”, pp. 844-847.
- 1916. *Die Grundlagen der allgemeinen Relativitätstheorie*, “Annalen der Physik” 49, ser. 4 (1916), pp. 769-822; A. Einstein, *Die Grundlagen der allgemeinen Relativitätstheorie*, in *Annalen der Physik*, Barth, Leipzig 1916; tr.it. A. M. Pratelli, *I fondamenti della teoria della relatività generale*, in *Cinquant'anni di relatività*, cit., 509-559, poi ristampato come A. Einstein, *La teoria della relatività*, Newton Compton, Roma 1976, 1980, pp. 3-85; e poi come *I fondamenti della teoria della relatività generale*, in A. Einstein, *Opere scelte*, cit., pp. 282-343.
- Eliot, T.S. 1916a. *The Development of Leibniz's Monadism*, “The Monist” 26/4 (1 October), pp. 534-556.
- 1916b. *Leibniz's Monads and Bradley's Finite Centers*, *ibi*, pp. 566-576; tr. it., *Le monadi di Leibniz e i centri finiti di Bradley*, in Eliot 2001, I, pp. 254-265.
- 1922. *The Waste Land*, Boni & Liveright, New York; tr. it.: T. S. Eliot, *La terra desolata – con il testo della prima redazione*, a cura di A. Serpieri, Rizzoli, Milano 1982.
- 1923. *Ulysses, Order and Myth*, “The Dial” 75/5, pp. 480-483.
- 1932. *Selected Essays 1917-1932*, Faber & Faber, London.
- 1943. *Four Quartets*, Faber & Faber, London; edizione italiana: *Quattro Quartetti*, tr., introd. e cura di A. Taschini, ETS, Pisa 2010, e Bompiani, Milano 2022.
- 1964. *Knowledge and Experience in the Philosophy of F. H. Bradley*, Faber and Faber. London; citato nella tr. it., *Conoscenza ed esperienza nella filosofia di F. H. Bradley*, in Eliot 2001, I, pp. 47-265.
- 1969. *The Complete Poems and Plays*, Faber & Faber, London.
- 2001. *Opere*, voll. I-II, a cura di R. Sanesi, Bompiani, Milano.
- 2022. *Quattro Quartetti*, tr. it. e introd. a cura di A. Taschini, Bompiani, Milano.
- Fissore, V. 1979. *Invito alla lettura di Eliot*, Mursia, Milano.
- Gardner, M. 1962. *Relativity for the million*, Mac Millan, New York; citato nella tr. it. di G. Martini Albini, *Che cos'è la relatività*, Sansoni, Firenze 1977.
- Giannetto, E. R. A. 1995. *Henri Poincaré and the rise of special relativity*, “Hadronic Journal Supplement” 10, pp. 365-433.
- 2005. *Saggi di storie del pensiero scientifico, Sestante for Bergamo University Press*, Bergamo.
- 2006. *Da Bruno ad Einstein*, “Nuova Civiltà delle Macchine”, 24/3, pp. 107-137.
- 2010. *Un fisico delle origini. Heidegger, la scienza e la Natura*, Donzelli, Roma 2010.

- 2025. *Dirac and Quantum Times*, “Atti del XLIV Congresso Nazionale SISFA”, Firenze, 17-20 settembre 2024, a cura di M. Gargano, A. Gasperini & S. Straulino, Federico II University Press, Napoli, www.fedoabooks.unina.it, pp. 227-284.
- Heidegger, M. 2001. *Sein und Zeit*, “Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung” 8 (1927), pp. 1-438, e Niemeyer, Tübingen; a cura di F.-W. von Hermann, in *Gesamtausgabe*, vol. II, Klostermann, Frankfurt am Main 1977 (la prima con le glosse a margine dell’*Hüttenexemplar* di Heidegger); tr. it. di P. Chiodi, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970, con aggiornamento bibliografico di A. Marini 1976; nuova edizione italiana a cura di F. Volpi sulla versione di P. Chiodi con le glosse a margine dell’*Hüttenexemplar* (esemplare della baita) di Heidegger, Longanesi, Milano 2005; tr. it., con testo tedesco a fronte, di A. Marini, *Essere e tempo*, Mondadori, Milano 2006.
- Holton, G. 1996. *Einstein, History and Other Passions. The Rebellion against Science at the End of the Twentieth Century*, Addison Wesley, New York, citato nella tr. it. di S. Ferraresi e A. Greco, *La lezione di Einstein – In difesa della scienza*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Marcolongo, R. 1923. *Relatività*, Principato, Messina² (1921¹).
- Poincaré, H. 1906. *Sur la dynamique de l’électron*, “Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo” 21, pp. 129-175, ristampato in H. Poincaré, *Œuvres de Henri Poincaré*, I-XI, Gauthier-Villars, Paris 1934-1953, vol. IX, pp. 494-550.
- Pound, E. 1975. *The Cantos*, Faber & Faber, London.
- Prigogine I. 1979. *La nuova alleanza – Uomo e natura in una scienza unificata*; tr. it. a cura di R. Morchio, Longanesi, Milano.
- Prigogine, I. - Stengers, I. 1979. *La Nouvelle Alliance. Métamorphose de la Science*, Gallimard, Paris 1979; tr. it. di P. D. Napolitani, *La Nuova Alleanza – Metamorfosi della scienza*, Einaudi, Torino 1981.
- Santillana, G. de - von Dechend, H. 1969. *Hamlet’s Mill. An essay on myth and the frame of time*; tr. it. di A. Passi, *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Adelphi, Milano 1983.
- Segre, C. 1969. *I segni e la critica*, Einaudi, Torino² (1965¹).
- *Critica e strutturalismo*, pp. 17-28.
 - *La sintesi stilistica*, pp. 29-35.
 - *Il tempo curvo di García Marquez*, pp. 251-295.
- Sparzani, A. 2003. *Relatività, quante storie – Un percorso scientifico-letterario fra relativo e assoluto*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Taschini, A. 2010. *Poesia, Filosofia e Scienza nei Four Quartets di Thomas S. Eliot*, introduzione a Thomas S. Eliot, *Quattro Quartetti*, a cura di Audrey Taschini, Edizioni ETS, Pisa, pp. 7-157.

